

L'Arabia Saudita e Israele potrebbero scomparire dalla mappa.



Il colonnello Lawrence Wilkerson, ex capo di gabinetto del segretario di Stato americano Colin Powell, si è espresso ancora una volta in termini chiari. In una recente intervista del 15 settembre 2026, ha messo in guardia contro la possibile fine dell'Arabia Saudita come Stato nazionale e ha anche affermato che Israele si trova in pericolo

esistenziale. Queste dichiarazioni coincidono perfettamente con le precedenti previsioni dell'ufficiale, già documentate da TKP.

Wilkerson ha addestrato ufficiali sauditi e yemeniti a Fort Benning. Conosce la differenza tra lo Yemen del Sud e quello del Nord. Si dice che le tribù del nord, ora Ansar Allah/Houthi, siano combattenti tenaci e disciplinati, con una forte coesione. Mohammed bin Salman, in qualità di Segretario alla Difesa, diede inizio alla guerra contro di loro per affermarsi come principe ereditario. Senza l'aiuto americano, afferma Wilkerson, i sauditi non avrebbero resistito: F-15 a lungo raggio, JDAM, informazioni di intelligence e questioni di cui il Congresso non era a conoscenza. Eppure Riyadh ha fallito, scrive [il dottor Peter F. Mayer](#) .

Cinquanta e cinquanta per lo stato saudita

Ora, secondo Wilkerson, ne stanno pagando il prezzo. Gli Stati Uniti avrebbero innescato gran parte di questo processo durante la loro campagna contro l'Iran nell'Asia sud-occidentale, spingendo i sauditi nella situazione in cui si trovano attualmente. A suo dire, c'è una probabilità del 50% che l'Arabia Saudita scompaia come Stato nazionale. Dipende se Washington li aiuterà a rialzarsi ancora una volta e se qualcun altro, come la Cina, interverrà. Wilkerson non si aspetta che la Cina lo faccia. Si dice che l'esercito saudita sia a malapena adatto a una guerra di terra. "Gli Houthi li distruggeranno e al momento lo stanno già facendo".

Non ha potuto confermare personalmente le notizie di esplosioni in varie città saudite, nemmeno alla Mecca. Se ci fossero stati attacchi alla Mecca, ritiene probabile al 90% che si

sia trattato di un'operazione sotto falsa bandiera israeliana, e non degli Houthi, che non attaccherebbero mai la Mecca. Resta una speculazione, e lui stesso lo ammette. Il fulcro della sua analisi non richiede la notizia non confermata sugli attacchi alla Mecca: Riad ha sottovalutato un avversario a cui Washington ha permesso di partecipare ai bombardamenti per anni.

Israele: non solo Netanyahu, la maggioranza

Riguardo al Golfo, Wilkerson afferma, in inglese, la stessa cosa del Ministro degli Esteri omanita: il problema nella regione non è l'Iran, ma Israele. Un accordo regionale sullo Stretto di Hormuz – Iran, Oman, Stati del Golfo senza il Bahrein – è tossico per Tel Aviv proprio per questo motivo, perché significherebbe un riavvicinamento tra i paesi vicini senza Washington e senza Gerusalemme. Il Bahrein verrebbe comunque in gran parte distrutto, comprese le infrastrutture della Quinta Flotta. Gli Emirati Arabi Uniti e la famiglia reale di Manama si sono temporaneamente affidati a Israele; Wilkerson non crede che questa situazione durerà.

Sul piano interno, descrive Israele come uno Stato in cui la sostituzione di Netanyahu non porterebbe ad alcun cambiamento di rotta. Secondo quanto riferito, le conversazioni in Israele – "una sorta di sionisti Rabin in lutto" – gli direbbero che l'85% degli israeliani ebrei appoggia questa linea, e se hanno delle critiche, è perché non sta procedendo abbastanza velocemente. Netanyahu è "finito" e probabilmente finirà in prigione. Il sollievo che ne conseguirebbe sarebbe fuori luogo. Gli stessi obiettivi rimarrebbero: la Cisgiordania, Gerusalemme Est, Hamas, il Libano. "Non cambierà nulla". Per dissuaderli da questa convinzione, sarebbe necessario un intervento drastico, o lo scioglimento dello Stato ebraico di Israele. Considera quest'ultima eventualità prevedibile.

È la stessa posizione di marzo. [All'epoca, TKP scrisse: Colonnello Lawrence Wilkerson: Israele potrebbe cessare di esistere e sferrare un attacco nucleare](#) . E ancora allora: Netanyahu sarebbe quello più propenso a impiegare armi nucleari in una situazione disperata; un attacco degli Stati Uniti o di Israele contro l'Iran rischierebbe una guerra su vasta scala con Russia e Cina.

L'opzione Sansone contro un paese vulnerabile

Nella nuova intervista, la questione si fa più concreta. L'Iran potrebbe distruggere Israele "con un tratto di penna" se schierasse un numero sufficiente di missili balistici con il giusto carico utile. Se Teheran lo farà è la domanda aperta. Se Netanyahu e il Ministro della Difesa Katz faranno detonare l'arma nucleare prima o subito dopo è l'altra questione. Golda Meir avrebbe risposto alla BBC con un sonoro sì alla domanda su Sansone senza esitazione, forse all'epoca come segnale a Mosca e Washington. Oggi, Wilkerson crede che Netanyahu schiererebbe armi nucleari contro l'Iran in brevissimo tempo. È convinto che anche l'Iran le possieda. Israele sarebbe il bersaglio più vulnerabile: Tel Aviv e Haifa verrebbero spazzate via in un singolo attacco. L'Iran controlla la superficie dell'Europa occidentale. Cinquanta armi nucleari non distruggerebbero lo Stato iraniano, ma distruggerebbero Israele. "Bibi lo sa".

La reazione degli Stati Uniti? Elbridge Colby al Pentagono e voci come Joseph Pilger/Pollard (come menzionato nella conversazione) avrebbero suggerito: una volta che il genio è uscito dalla lampada, Washington potrebbe sganciare qualche bomba atomica sull'Iran. A questo proposito, teme Pete Hegseth più di Trump: l'uccisione in nome di Dio, come nell'Antico Testamento, mostrata con Franklin Graham nel

cortile del Pentagono. A Trump basta dire di sì: chi dice A deve dire anche B.

Si dice che Colin Powell considerasse il Trattato INF uno dei suoi più importanti successi, perché le armi a raggio intermedio sarebbero state la categoria con maggiori probabilità di essere impiegate. È proprio questa categoria che viene nuovamente discussa oggi, con testate più piccole e "utilizzabili". Nessun impero degli ultimi millenni, afferma Wilkerson, è riuscito a evitare la propria caduta con le armi nucleari. Questo impero, guidato in questo modo, tenterebbe di farlo.

L'Europa ha comprato, il Medio Oriente è stato dato alle fiamme

Tre giorni prima, TKP aveva scritto della [confessione di Wilkerson: gli Stati Uniti hanno comprato l'Europa](#) . La CIA, con l'SIS/MI6 e poi il Mossad: direttori di giornali, membri di sindacati, parlamentari, interi apparati. Stoltenberg e Rutte come frutto di tutto ciò. Nella nuova conversazione, ricorda in questo contesto i documenti di WikiLeaks da Oslo: difesa missilistica, solidarietà dell'alleanza come un club, chiunque ripeta le argomentazioni russe appoggia il Cremlino. Pochi mesi dopo, la Norvegia ha seguito l'esempio. Gli stessi metodi, un campo di battaglia diverso.

Nella regione del Golfo, Wilkerson considera il ritiro degli Stati Uniti un fatto compiuto: sono rimaste pochissime truppe di terra, pochi appaltatori, perché le attrezzature sono quasi del tutto scomparse. La Cina non vuole un impero americano. I paesi vicini cercano un modus vivendi con Teheran, perché l'Iran alla fine emergerebbe come la potenza più forte. Secondo lui, il vero problema non è tanto Riyadh, quanto Tel Aviv, Gerusalemme e Washington.

Un accordo regionale sull'Hormuz, afferma alla fine, sarebbe possibile se gli Stati Uniti tornassero almeno ai punti cardine di un Memorandum d'intesa e gli Stati del Golfo riconoscessero l'Iran come una potenza con cui fare i conti. L'ottimismo suona diverso. Eppure esprime speranza, e subito dopo menziona il blocco.

Wilkerson parla come un uomo che ha addestrato ufficiali sauditi, che ha voluto fermare la guerra in Yemen al Congresso e che ha visto dall'interno le menzogne della guerra in Iraq. Le sue affermazioni sulla scomparsa degli Stati sono previsioni, non fatti accertati. Dipendono dalle consegne di armi, dalle maggioranze in Israele e dal fatto che qualcuno superi o meno la soglia nucleare. Il fatto che un ex capo di gabinetto del Dipartimento di Stato le formuli pubblicamente in questo modo – Arabia Saudita cinquanta e cinquanta, Israele come problema e come possibile conseguenza della sua stessa politica – dice molto di più sulla situazione di qualsiasi rapporto di vittoria della Casa Bianca. La conversazione risale al 15 settembre.

Video